

Roma 02/12/2022 Prot. 97

Ai Segretari Generali Regionali  
Alle Strutture Regionali  
Ai Segretari Regionali  
Ai Responsabili Sindacali

**Oggetto: Audizione ARERA\_28 Novembre 2022\_Osservazioni FLAEI Cisl**



## L'ARGOMENTO

Inviemo copia dell'intervento presentato dal Segretario Generale della FLAEI Amedeo Testa alla audizione 2022 di ARERA sul tema CRISI ENERGIA: prospettive e proposte settoriali.

Raccomandiamo la lettura dei documenti dove vengono chiaramente rappresentate le posizioni della Federazione.

Cordiali saluti.

La Segreteria Nazionale

All.: c.s.



## Audizione ARERA 2022

---

### *CRISI ENERGIA: prospettive e proposte settoriali*

28 novembre 2022

---

## OSSERVAZIONI FLAEI PER AUDIZIONE ARERA

---

Buongiorno, un ringraziamento sentito ad ARERA, al suo Presidente, al Consiglio, alla Dirigenza, agli Stakeholder che partecipano a questa inedita audizione. Inedita, perché, chiamati ad esprimerci sull'immenso tema della crisi energetica. Una scelta necessitata dalla situazione, ampiamente giustificata, che sposta la riflessione sulla natura politica della questione e sulle scelte strategiche a cui è chiamato il Paese.

Poiché, nella generale confusione di idee e di comportamenti, ARERA è un punto di riferimento credibile e competente, Essa potrà autorevolmente veicolare verso i Ministeri competenti e verso il Parlamento le proposte che scaturiranno da queste importanti giornate.

Oggi si soffre l'esplosione delle bollette, causa principale di un'inflazione conosciuta soltanto 40 anni fa e un rallentamento della crescita mentre, inaspettatamente, è venuta al pettine l'altra dimensione del problema, addirittura più rischiosa della prima: la sicurezza del Paese data finora per scontata ed estranea alle priorità del sistema, perché illusoriamente risolta dal mito dell'abbondanza e dalle virtù del mercato. Sicurezza cioè di copertura dei fabbisogni e di continuità nelle erogazioni, di quantità e di prezzi.

C'è chi se l'è presa con le regole, confondendo la febbre col termometro, chi si era distratto senza accorgersi del peso e della provenienza delle materie prime importate o delle oggettive differenze di sistema e di interessi dei diversi Paesi.

Ci si era illusi, e con noi i Paesi produttori, che gli ingenti investimenti nelle fonti rinnovabili avrebbero portato alla marginalizzazione degli idrocarburi. Il Governo ha reagito tempestivamente con la diversificazione degli approvvigionamenti esteri, ma sappiamo che la coperta è corta e che serve anche valorizzare le risorse interne (gas, Geotermia, ed imprimere una spinta degli investimenti sull'idroelettrico che recupererebbero quote significative di produzione), realizzare infrastrutture di trasformazione e di trasporto adeguate, se davvero abbiamo a cuore la sicurezza. Ciò che realmente si può oggi affermare è che è finita l'illusione che gli interessi privati risolvano automaticamente quelli generali, sicurezza in primis. Ed è finita l'idea che il privato possa sostituire il pubblico nell'assolvimento del compito di sconfiggere il riscaldamento climatico a cui il mercato non poteva rispondere essendone spesso in conflitto.

Non ha funzionato. Nel 2021, le fonti fossili impiegate sono esattamente quelle del 2020 mentre le nuove FER hanno contribuito per 0,6 punti percentuali in più del precedente anno. A questi ritmi non basterà un secolo per soppiantare le fossili. Ne consegue che i tempi ed i modi per gestire il processo non possono essere quelli dichiarati e che occorre ripensare il dimagrimento del parco di generazione attivo, preposto ad accompagnare la transizione.

Non solo, bisogna non cadere dalla padella nella brace, trenta anni fa il *“metano ci dava una mano”*, senza limiti, e nessuno ammoniva sulla sua dipendenza massiva dalla Russia; ora dobbiamo evitare che da quella dipendenza si finisca per cadere in una dipendenza forse più grave, parliamo della Cina, padrona delle tecnologie a basso tenore carbonico, dei minerali e dei metalli strategici.

Va evitata una nuova sudditanza, sfruttando, almeno in parte significativa, le risorse sul suolo nazionale ed europeo, il loro riciclo, la costituzione di scorte di diversificazione delle fonti di approvvigionamento dei materiali strategici. Il problema è che bisogna fare presto e **soprattutto chiarire chi debba agire**. Occorre che i Governi si impegnino direttamente sulle due priorità politiche ed economiche: cambiamenti climatici e sicurezza energetica, cosa che Francia e Gran Bretagna hanno già fatto, senza alcun timore di accuse di dirigismo.

D'altra parte, la penetrazione delle rinnovabili intermittenti, oltre alle opposizioni nimby, sta facendo i conti con una progressiva vulnerabilità dei sistemi di trasmissione dopo anni di sotto investimenti, di perdita di competenze e deindustrializzazione delle Imprese elettriche. Le congestioni nelle reti provocano, e ancor più lo faranno, prezzi elevati quando l'energia scarseggia. E, per questo, i governi, a nostro avviso, dovranno tornare ad occuparsi di energia e agire di conseguenza sull'insieme dello sviluppo dell'economia. Per molti anni ancora il gas accompagnerà la transizione e il nucleare, che deve riaccendere l'interesse del Paese - da solo e di concerto con altri - deve tornare ad essere fonte d'impegno e d'investimenti. Perché d'altronde non farlo se esso contribuisce al duplice obiettivo della decarbonizzazione e della sicurezza energetica svolgendo anche una funzione di accumulo, compensazione ed integrazione delle stesse FER?

Sul nucleare, anzi, manifestiamo la nostra contrarietà alla recente bozza della legge di bilancio con cui si intende eliminare il riconoscimento degli oneri nucleari ed il conto per il finanziamento delle misure di compensazione territoriale, attualmente presenti negli oneri di sistema, per farli ricadere nella fiscalità generale. Le attività di smantellamento di impianti e centrali sono parte interna del ciclo produttivo elettrico e, per questo, debbono essere mantenute nel novero tariffario di settore.

E se il nucleare deve tornare ad essere attivo nelle strategie nazionali, Sogin, parte integrante del sistema, deve essere potenziata, non penalizzata. Basti avere a mente che la Cina immagina il suo futuro completamente basato sulle rinnovabili e sul nucleare. Peraltro, come sta avvenendo in questi mesi, ogni governo interviene in materia di prezzi o addirittura sui versanti proprietari, alterando il gioco concorrenziale e disattendendo la neutralità in barba alle liberalizzazioni. Non è sufficiente, quindi, che i governi siano costretti solo a coprire i vuoti lasciati liberi dai privati. I privati coltivano l'obiettivo di fare profitti, non di salvare il pianeta, né di garantire sicurezza energetica o evitare le speculazioni finanziarie e i guadagni. Di fronte all'evidenza a noi pare che finora la retorica ha fatto aggio sulla cruda realtà delle cose che purtroppo non sono modificabili con le forze di mercato.

Dopo queste considerazioni generali che richiamano la necessità tanto di una assunzione diretta di ruolo del governo del Paese che, è bene ricordarlo, conserva tutte le sue fragilità dipendendo dall'estero per oltre 4/5 dei suoi consumi, quanto di un impegno diretto per ridefinire le regole del sistema, esponiamo ora per titoli alcuni punti critici sui quali riteniamo necessario intervenire.

**Noi crediamo che il sistema elettrico interno debba restare unitario ed integrato per garantire vantaggi di scala e per preservare le sue caratteristiche strutturali ed esclusive di funzionamento.**

Lo diciamo in vista di scadenze importanti come quelle delle concessioni delle reti. Consteremo presto, purtroppo, le criticità delle reti attuali, quando rischiano di bloccarsi i programmi attesi a scadenze fissate come, solo ad esempio, l'automotive per incapacità di portata o insufficiente dislocazione degli impianti di ricarica.

Il degrado degli impianti, l'inadeguatezza dichiarata di fronte allo sviluppo imponente delle FER, gli efficientamenti aziendali costruiti sullo svuotamento delle competenze, postulano insieme un diverso approccio, specie riguardo ai doverosi controlli verso il concessionario. D'altra parte, nella privatizzazione delle aziende che ha accompagnato la liberalizzazione, lo Stato si è riservato il possesso di significative quote di proprietà e le nomine dei Vertici aziendali che ne assicurassero il controllo e il governo a garanzia del sistema e del Paese: ma quali sono state le indicazioni e le misure correttive attuate o i mandati espliciti per orientare o correggere i comportamenti delle imprese in questi ultimi 20 anni? Cosa ha prevalso? La stabilità, la qualità e la sicurezza o il titolo, i dividendi, anche quelli a favore dello Stato?

La cornice regolatoria è cambiata più volte e va detto che ARERA ha mostrato una crescente autorevolezza anche nei momenti in cui si è dovuti intervenire a correzione di misure emergenziali. Ora serve modificare le regole del mercato e dotarle di poteri rinnovati che soddisfino un quadro completamente diverso da quello in cui il mercato nacque nel secolo scorso. La cornice regolatoria va semplificata, resa più snella e accessibile alle conoscenze di tutti, non soltanto degli operatori. In questo ambito, torna il mantra del superamento del mercato tutelato di cui è già fissata una data ravvicinata. Non siamo d'accordo. E non semplicemente perché fummo proprio noi, in sede di liberalizzazione, a batterci a difesa di chi avrebbe avuto difficoltà ad accedere consapevolmente al mercato. La storia ci ha dato ragione se dopo oltre 20 anni un italiano su due non ha ancora fatto la scelta del mercato, garantendosi bollette di importo inferiore mediamente di oltre il 20% rispetto alle utenze cosiddette "libere". A chi reclamizza i benefici del libero mercato, al quale non siamo contrari in linea di principio, domandiamo: in cosa consistono? Quali sono le differenze di qualità e di prezzo che consigliano scelte di abbandono delle tutele? Lo chiediamo in questo momento di altissima inflazione e di esplosione dei prezzi, ma anche di preoccupante impoverimento della popolazione. Comprensibile l'ansia delle imprese di allargare il portafoglio clienti, ma questo è il contrario del mercato, è dirigismo cinico, indifferente ai danni procurati ad oltre 13 milioni di famiglie e 1,5 milioni di imprese. Solo per questo, d'altronde, continuano a verificarsi comportamenti scorretti e pratiche commerciali che alterano la realtà, violando la privacy.

Difficile negare che la comunicazione, anche quella istituzionale, di questi ultimi 20 anni, sia stata carente, inadeguata.

Chiunque parli con la gente riceve la sensazione che nella mente dei più nulla sia cambiato, che nulla di diverso dal ruolo pubblico sul servizio sia mai stato prodotto in questo Paese. Ribadiamo allora che fino a quando non si sarà creata piena coscienza sociale con metodi ortodossi e piena funzionalità, non si possa e non si debbano togliere tutele a chi oggi si sente "libero" difendendosi da un mercato che non offre servizi aggiuntivi, che egli non capisce o che ritiene vada contro i suoi interessi.

Da ultimo reputiamo importante fare cenno agli impianti idroelettrici sui quali si avverte da tempo una sorta di sottovalutazione della loro importanza ed in particolare si osservano comportamenti controproducenti e difformi dalla generalità degli altri Paesi continentali.

La fonte idroelettrica, come è stata in passato, è ancora oggi un tesoro prezioso per la transizione e il suo ruolo di accumulo, per i suoi costi, per le sue caratteristiche funzionali. Ecco perché serve, correggendo quanto sta accadendo e intenzioni sbagliate, mantenere integrati i suoi cicli e i processi, incentivare, dare continuità e valorizzare gli investimenti di medio-lungo periodo anche attraverso i rinnovi delle concessioni. Ancorché necessitasse regolarle con price-cap da parte del Ministero vigilante al fine di ottimizzare con opere di rinnovamento e di manutenzione il loro efficientamento e la loro sicurezza.

Entrando allora nel dettaglio di alcune analisi e proposte di intervento fattuale prendiamo atto che il Governo parrebbe riuscito ad arginare la crisi energetica connessa agli scenari economici e geopolitici in atto, determinati dal conflitto russo-ucraino e dalla conseguente temuta riduzione di approvvigionamento EU, diversificando le provenienze, ma anche utilizzando tutti gli impianti di produzione elettrica presenti in Italia (anche, ovviamente, quelli a carbone), nel contempo intervenendo con aiuti economici che gravano in modo pesante sulle finanze pubbliche, aiuti, tra l'altro, indispensabili per tamponare le difficoltà economiche e civili del sistema.

A fronte, dunque, dell'ampia conversione verso il gas metano degli anni passati, l'imperativo oggi è quello di agire rapidamente per identificare fonti primarie alternative, al fine di garantire le produzioni alimentate a gas, ma, nel più lungo periodo, fonti alternative al gas stesso, indispensabile nel periodo di transizione che conduce al massimo contenimento dell'uso di fonti fossili. Una transizione che tuttavia non potrà, come detto, rispettare la tabella di marcia prefissata. Bisognerà quindi pensare a obiettivi declinati in modo più consono e praticabile. Il grave errore commesso è stato quello di coltivare l'illusione che, da oggi al domani, si potesse fare a meno del gas, del petrolio, del carbone. Ed invece, per molto tempo ancora, non perderanno importanza i combustibili fossili, certamente fonti "sporche", ma indispensabili alla produzione elettrica, al trasporto e agli usi civili.

Lo Stato, l'abbiamo ribadito, deve riprendere il controllo del sistema energetico; impensabile abbandonarlo agli interessi e alla programmazione di privati o del solo mercato. Deve essere orientato invece da decisioni politiche che favoriscano e difendano la sicurezza e gli interessi dei cittadini e dell'economia italiana, intervenendo in modo deciso per un riorientamento delle scelte delle imprese italiane a controllo pubblico, affinché si impegnino, con importanti investimenti, nello sforzo di rendere, energicamente, il più indipendente possibile l'Italia (ENI, ENEL, TERNA, SNAM, A2A, ACEA, IREN, HERA...).

Pertanto, vanno pensate e sviluppate azioni che prefigurino misure a breve, medio e lungo termine.

**Tra le opzioni di breve termine** bisogna continuare ad intervenire economicamente su tutti i punti già sviluppati e con la medesima intensità:

- Taglio oneri di sistema, sconto contributi, IVA ridotta, bonus sociale ecc.
- Potenziare il credito d'imposta aumentando le percentuali ed estendendo il provvedimento anche alle piccole e piccolissime imprese.
- Prevedere il potenziamento del credito e del microcredito «energetico» con garanzie dello Stato.
- Estendere la rateizzazione delle bollette o sviluppare lo spostamento dei pagamenti degli importi oltre un certo aumento nei 4 anni successivi.

- Adottare misure di garanzia, rateizzazioni e finanziamenti agevolati a favore delle imprese sui contratti pluriennali di approvvigionamento energetico.
- Blocco immediato degli operatori del mercato elettrico che chiedono ai clienti pagamenti in anticipo o fidejussioni.
- E, come situazione estrema, sospensione dal libero mercato attraverso delega all’AU con acquisizione del gas e dell’energia elettrica necessaria al fabbisogno nazionale da consegnare ai rivenditori nazionali.

Peraltro, gli interventi pubblici a favore delle imprese vanno vincolati ad alcune condizioni, la prima di esse che l’impresa/gruppo non distribuisca dividendi o preveda il riacquisto di azioni, nonché l’impegno a non delocalizzare per un congruo periodo.

E’, inoltre, necessario perseverare nell’impegno di diversificare le fonti di approvvigionamento e i combustibili utilizzati, sostituendo, anche per un periodo temporaneo e in via transitoria, il gas metano con altri combustibili di origine fossile e, insieme, incentivare ogni altra forma o fonte che possa assicurare nel tempo maggiori garanzie di autonomia energetica.

**Tra le opzioni a medio termine**, confermando intanto quelle fino ad oggi proposte (rigassificatori e maggior utilizzo degli idrocarburi interni), occorre sviluppare un concreto impegno affinché siano portate avanti le iniziative europee rivolte a calmierare i prezzi del Gas e dell’Energia Elettrica:

- Creazione di un nuovo benchmark per il Gnl, entro marzo 2023, che fornirà quotidianamente un’indicazione di prezzo, utilizzata dagli operatori per indicizzare i contratti gas (di fatto supera il Ttf).
- In attesa di tale benchmark, introduzione di un tetto dinamico massimo al quale possono riferirsi le operazioni di mercato spot per il gas nell’ambito della borsa Ttf (olandese).
- Introduzione di strumenti per l’acquisto congiunto del gas, con un fornitore di servizi che funga da aggregatore della domanda e ricerca delle offerte sul mercato. (Le aziende verrebbero autorizzate a partecipare al consorzio Ue per l’acquisto del gas, mentre gli stati membri sarebbero obbligati a partecipare per la quota di almeno il 15% dei rispettivi obiettivi di riempimento degli stoccaggi).
- Solidarietà tra gli stati membri con messa a disposizione di riserve, ma anche delle capacità GNL inutilizzate.

Inoltre, è necessario definire un’azione concreta affinché le rinnovabili, che fino ad oggi hanno contribuito ad aumentare i prezzi dell’energia elettrica grazie anche agli elevati incentivi riconosciuti, contribuiscano a calmierare la dinamica togliendole dalla borsa elettrica e consentendo ad ogni fornitore di stabilire il proprio prezzo sulla base dell’effettivo costo di produzione. Lasciare, in buona sostanza, le sole fonti fossili nella borsa elettrica superando il “*Marginal Price*” e riconoscendo loro il prezzo di accesso in borsa.

Risulta indispensabile sbloccare e facilitare lo sviluppo di tutte le nuove concessioni e autorizzazioni, sia legate al rifacimento/potenziamento di impianti che alle nuove installazioni di tutti i tipi di rinnovabili, anche per mettere alla prova l’industria elettrica che si dichiara pronta a realizzare, in pochi anni, importanti investimenti in grado di generare oltre 70GW di nuovi impianti rinnovabili.

Sul fronte del rinnovo delle concessioni idroelettriche, procedere rapidamente, senza spezzettare le concessioni prevedendo il conseguente sviluppo di bandi per la loro assegnazione ma anche dando la possibilità di un "adeguato" loro rinnovo a fronte di importanti investimenti legati all'efficientamento, rifacimento e ambientalizzazione degli impianti stessi, allo sghiaimento e al rinnovamento delle opere di accumulo. Investimenti che dovranno guardare anche alle giuste ricadute economiche e occupazionali dei territori in cui insistono gli impianti.

Serve un deciso cambio di passo nelle politiche, nella regolazione e nel riconoscimento di nuovi incentivi economici, assegnando maggiore rilevanza alle innovazioni e agli investimenti che puntano all'efficienza e al risparmio energetico, stimolano la crescita economica, abbattano i costi per imprese e famiglie nel medio termine e concorrono alla sicurezza degli approvvigionamenti.

Inoltre, è necessario che le imprese concessionarie di rete elettrica realizzino tutti gli investimenti necessari allo sviluppo delle interconnessioni e della rete stessa, soprattutto della distribuzione, che va rapportata alle esigenze future e resa compatibile con una diffusione vera della produzione distribuita in tutte le sue articolazioni. Ma ancor più, in funzione dell'ampliamento delle rinnovabili, lo sviluppo efficace degli accumuli e di una loro gestione "intelligente". E' noto a tutti: per fare in modo che il vettore elettrico diventi il vettore energetico del futuro, serve una vera rete intelligente, cosa che oggi appare lontana dall'essere realizzata.

Infine, tra le opzioni a lungo termine: bisogna continuare a sviluppare importanti investimenti, al fine di stimolare la ricerca sul nucleare, tanto di quarta generazione quanto sulla fusione. E poiché sulla quarta generazione si parla ancora di tempi lunghi, ad economia di tempo, l'Italia potrebbe sviluppare Joint venture con la Francia o con altri Paesi che già lo stanno sperimentando.

Sarebbe anche utile riconsiderare, attraverso un'analisi attenta e senza pregiudizi, le scelte che hanno portato alla piena liberalizzazione del settore e del mercato elettrico, in considerazione del fatto che non si sono ottenuti i benefici attesi e che l'energia è un bene essenziale per la vita dei Cittadini. Riflessione che andrebbe sviluppata soprattutto rispetto alla rete di Distribuzione elettrica che gestisce anche la misura. In questo caso, per assicurarsi garanzie di una "misura" e una rete di distribuzione terze, nelle quali vengano realizzati gli investimenti necessari ad un effettivo sviluppo/ammodernamento, riteniamo opportuno riflettere su una rete italiana gestita da un'impresa pubblica o controllata dal pubblico (come TERNA) alla quale affidare tutte le concessioni alla loro, ormai ravvicinata, scadenza.

Grazie.